

† GIANFRANCO PACI*

“Nessuno è immortale” in una iscrizione di Fermo

Riassunto. Si presenta una nuova attestazione della formula funeraria οὐδεις ἀθάνατος su un'iscrizione da *Firmum Picenum*, che si aggiunge a quella già nota da San Gervasio in Bulgaria, nei pressi dell'antico municipio di *Suasa*.

Parole chiave: Epigrafia funeraria, *Firmum Picenum*, *nemo immortalis*, οὐδεις ἀθάνατος

Abstract. The paper will focus on an unpublished funerary inscription from *Firmum Picenum* featuring the formula οὐδεις ἀθάνατος, which is already attested on the stele of Saint Gervasius of Bulgaria in the ancient *municipium* of *Suasa*.

Keywords. Funerary epigraphy, *Firmum Picenum*, *nemo immortalis*, οὐδεις ἀθάνατος

Questa antica massima consolatoria giunge fino a noi dall'epigrafia greca¹, soprattutto d'età imperiale, ma il sentire comune che essa contiene ne fa agevolmente risalire l'origine ben addietro nel tempo. Quello che invece sorprende, guardando la documentazione epigrafica d'età romana, è che, benché essa traduca un sentimento comune, la troviamo documentata nella sua formulazione in lingua greca, mentre – almeno per quanto mi è stato possibile riscontrare – non si trova pressoché traccia di quella che è la versione latina: *nemo immortalis*². Inoltre, quello che ci si aspetterebbe è di trovarne l'uso in ambito urbano, dove l'epigrafia in lingua greca occupa uno spazio di tutto riguardo. La si trova documentata, invece, anche al di fuori Roma, seppure in modo assai sporadico ed anche se, in questi casi, potrebbe affiorare il dubbio che possa trattarsi di materiali che hanno viaggiato per vicende collezionistiche o di altro genere.

* Già Università degli Studi di Macerata.

¹ GUARDUCCI 1974, p. 153; GUARDUCCI 1987, p. 387, nota 1.

² Cfr. un'attestazione della formula *nemo immortalis nemo aeternus* in un'iscrizione cristiana urbana (CIL VI 9657; ICVR I 2765; EDR125108).

Di questa massima il territorio marchigiano ci restituisce un paio di attestazioni. La prima viene, come noto, da San Gervasio in Bulgaria³, un sito con molte tracce di frequentazione antica ubicato presso la foce del torrente Nevola, ai piedi delle colline su cui sorge il Comune di Mondolfo (in provincia di Pesaro e Urbino), del cui territorio fa parte. Essa è incisa, distribuita su due righe, sul plinto di una base attica in marmo che si trova reimpiegata, insieme ad altri reperti antichi, nella colonna che sostiene la volta della piccola cripta della chiesa. La tipologia del monumento è stata riconosciuta da G. Lepore grazie anche al rinvenimento di due altre basi “assolutamente identiche per fattura e dimensioni”, una delle quali riutilizzata nella medesima chiesa di San Gervasio, mentre la terza si trova reimpiegata nella chiesa di S. Maria “in Portuno”, ubicata alcuni chilometri a monte dello stesso torrente, in un sito rientrante nel Comune di Corinaldo⁴. Le tre identiche basi, provenienti da un ambito territoriale assai ristretto, rinviano – così a me sembra – a un edificio di cui oggi non sappiamo identificare il sito, potendo essere presa in considerazione anche la non troppo lontana città romana di Suasa; ma, quello che qui importa rilevare, è che in questo caso possiamo escludere che l’epigrafe di San Gervasio in Bulgaria sia da ricondurre a un testo giunto in territorio marchigiano in età post-antica per ragioni collezionistiche o simili. La pluralità dei reperti rinvia a un monumento funerario di pregio elevato in zona.

Il territorio marchigiano fornisce poi anche un’altra attestazione di questa formula. Ne dobbiamo la conoscenza a due segnalazioni assai antiche, che tuttavia sembrano totalmente sfuggite all’attenzione degli studiosi. Nel 1847 Gaetano De Minicis, il più solerte dei fratelli De Minicis vissuti intorno alla metà dell’Ottocento⁵, pubblicò un breve scritto su Giovanni Visconti da Oleggio, Signore di Fermo dal 1360 al 1366, il cui monumento sepolcrale è collocato nell’atrio della Cattedrale sul Girfalco, inserendovi la notizia: che “entro l’arca è scritto il motto I.OYDIC.AΘANA”⁶. Nel prezioso volume sulle *Iscrizioni ferme antiche e moderne*, il fratello Raffaele, trattando di quelle esposte nel Duomo, riporta, tra le prime, l’epitafio del medesimo personaggio⁷, cui fa seguire, nella seconda parte del volume, una lunga nota di cui riporto la parte iniziale: “È incisa [*scil.* l’epigrafe di Visconti da Oleggio] a caratteri gotici nell’esterno dell’Arca che ergesi nel monumento. Si chiude la medesima da un marmo che presenta scolpito a bassorilievo il Visconti giacente con vesta di costume del tempo e della carica ch’egli aveva. Nell’in-

³ PACI 2000, con bibl. prec. alla nota 11, cui si aggiunga BERNACCHIA 1986, p. 36, nonché la bibl. citata alla nota seguente. Per doverosa completezza segnalo inoltre la rivisitazione di questa epigrafe ad opera di PAGANO 2017, pp. 105-106, dove ne viene proposta una interpretazione del tutto diversa.

⁴ LEPORE 2000, pp. 63-64, e soprattutto LEPORE 2005, pp. 142-154.

⁵ Su di essi vd. PACI 2015.

⁶ DE MINICIS 1847, p. 15.

⁷ DE MINICIS 1857, p. 10, n. 5.

terno dell'arca sul marmo stesso è scolpito il motto Y.OYDIC.AΘANA (*nemo immortalis*)⁸.

Si capisce che Raffaele non fa altro che riportare qui la notizia data per la prima volta dal fratello Gaetano. Ora, mentre la notizia del 1847, contenuta in uno scritto su un personaggio d'età medievale, poteva facilmente sfuggire a un antichista, resta più difficile capire come la notizia contenuta in un volume sulle iscrizioni di Fermo, quale quello del 1857, praticamente passato per le mani di tutti gli studiosi di antichità, sia passata inosservata. Il Mommsen, per esempio, che conobbe anche personalmente i due fratelli, non solo cita continuamente questa pubblicazione, ma sappiamo che passò al setaccio anche le loro carte manoscritte. Né si può pensare che non ne abbia fatto parola perché il suo compito è di raccogliere e pubblicare le iscrizioni in lingua latina, sia perché qualche volta deroga a questa regola, sia perché il Kaibel – che pure riporta due iscrizioni greche esistenti in Fermo sotto i nn. 2245 e 2248 delle *IG XIV*, ignorando però la nostra – della seconda afferma di conoscerla attraverso il Mommsen. Si capisce, insomma, che la notizia dell'esistenza dell'epigrafe che qui interessa, relegata nel commento a un'epigrafe tardo-medievale, anziché sotto un numero specifico delle *Iscrizioni fermane antiche e moderne*, ne ha in pratica causato l'oblio.

Venendo ora al testo dell'iscrizione fermana, esso si presenta mutilo della parte iniziale e finale. La prima lettera del testo che Gaetano De Minicis lesse sulla linea della frattura iniziale è I (*iota*), seguita da un segno di interpunzione. Nell'edizione del fratello (1857), invece di questa lettera troviamo una Y, che fa sicuramente difficoltà, perché essa non trova posto nelle diverse varianti della parte iniziale della formula. Le ragioni di questa divergenza ci sfuggono. Il testo nella sua completezza sarà stato, con tutta probabilità:

[Θάρσει], οὐδὶς ἀθάνα[τος].

Va però tenuto presente che nella parte iniziale, accanto al più frequente θάρσει (= "abbi coraggio"), si danno anche altre possibilità di integrazione, come εὐψύχει o εὐθύμει (= "sta di buon animo")⁹, anche se meno frequenti. Non fa invece difficoltà οὐδὶς per οὐδεὶς.

La posizione dell'epigrafe, nella parte interna della cassa che contiene le spoglie del defunto, la rende in pratica inaccessibile. Non c'è dunque da sperare che per qualche ragione si renda necessario in futuro un qualche intervento che consenta anche l'accesso a questa epigrafe: la presente nota è pertanto finalizzata a tener viva la memoria della sua esistenza.

⁸ DE MINICIS 1857, p. 357, n. 5.

⁹ GUARDUCCI 1974, p. 153.

Un'ultima osservazione. La data di seppellimento di Visconti da Oleggio ci riporta ad un'epoca assai antica, quando l'interesse antiquario o collezionistico per le iscrizioni d'età romana era di là da venire. Bisognerà dunque pensare che anche in questo caso abbiamo a che fare con il reimpiego di una lastra di provenienza locale.

Bibliografia

- BERNACCHIA 1986 = R. BERNACCHIA, *Tracce superstiti di arte paleocristiana e bizantina in area pentapolitana*, in F. BATTISTELLI (a cura di), *Arte e cultura nella provincia di Pesaro e Urbino dalle origini a oggi*, Venezia 1986, pp. 35-41.
- GUARDUCCI 1974 = M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, III. *Epigrafi di carattere privato*, Roma 1974.
- GUARDUCCI 1987 = M. GUARDUCCI, *L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero*, Roma 1987.
- DE MINICIS 1847 = G. DE MINICIS, *Di Giovanni Visconti da Oleggio signore di Fermo. Notizie biografiche*, in «L'Album» VII (1840 [1847]), pp. 13-15.
- DE MINICIS 1857 = R. DE MINICIS, *Le iscrizioni fermane antiche e moderne con note*, Fermo 1857.
- LEPORE 2000 = G. LEPORE, *Edifici di culto cristiano nella valle del Cesano, Pesaro-Ancona. La documentazione storica e archeologica tra tardo antico e medioevo*, Bologna 2000 (= 'Studi e scavi' 14).
- LEPORE 2005 = G. LEPORE, *La pratica del reimpiego nella valle del Cesano. Note per lo studio di un territorio*, in «Picus» XXV (2005), pp. 139-192.
- PACI 2000 = G. PACI, *Schede epigrafiche*, 2. *Nessuno è immortale*, in «Picus» XX (2000), pp. 324-330.
- PACI 2015 = G. PACI (a cura di), *I fratelli De Minicis. Storici, archeologici e collezionisti del Fermano. Atti del Convegno di studi (Fermo, Sala del Consiglio Comunale, 26 settembre 2014)*, Ancona-Fermo 2015 (= 'Deputazione di Storia Patria per le Marche. Studi e Testi' 35).
- PAGANO 2017 = M. PAGANO, *La Fortuna di Arna e una moneta di Treboniano Gallo*, in O. MEI - P. CLINI (a cura di), *Fanum Fortunae e il culto della dea Fortuna*, Venezia 2017, pp. 97-119.